

Giornale di Sicilia 24 Novembre 2021

Estorsione e aggravante di mafia. Miccoli dovrà andare in carcere

PALERMO. Da capitano del Palermo a condannato per estorsione, con l'aggravante di mafia. Tristissima parabola quella di Fabrizio Miccoli che dovrà scontare 3 anni e mezzo. Questa la condanna definitiva per l'ex giocatore rosanero per il quale non sono neppure previste misure alternative alla detenzione, la sentenza è stata emessa dalla seconda sezione della Cassazione. Miccoli è stato incastrato dalle intercettazioni ed è responsabile di avere commissionato a Mauro Lauricella, figlio del boss della Kalsa Antonino «u scintilluni» - già in carcere per scontare una pena di 7 anni - il compito di recuperare 12 mila euro da Andrea Graffagnini, ai tempi titolare della discoteca «Paparazzi» di Isola delle Femmine, per conto dell'ex fisioterapista del Palermo Giorgio Gasparini, il quale aveva a sua volta chiesto aiuto proprio a Miccoli. La suprema corte si era espressa nei confronti di Lauricella junior lo scorso ottobre e subito dopo il figlio del capomafia si era presentato al carcere di Voghera per scontare la condanna a 7 anni per estorsione aggravata.

Dietro la vicenda c'era il cambio di gestione di un locale notturno di Isola delle Femmine, il «Paparazzi». Graffagnini inizialmente non avrebbe voluto riconoscere le pretese della sua controparte, da cui aveva rilevato la titolarità della discoteca, della quale era stato comproprietario di fatto anche l'ex difensore rosanero Andrea Barzagli. Per questo Gasparini si sarebbe a sua volta rivolto a Miccoli. E quest'ultimo, aveva coinvolto l'amico Lauricella con il quale si vedeva spesso quando indossava ancora la maglia del Palermo. Dopo una serie di discussioni e perfino una riunione nel retro di una bettola della Kalsa, Graffagnini si sarebbe infine convinto a pagare 7 mila euro, di cui duemila materialmente incassati. Solo una parte del suo presunto debito, ma che comunque per l'accusa bastava a configurare il reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Ma le intercettazioni avevano svelato anche altro, la vera questione della vicenda. Ascoltando i dialoghi di Lauricella junior nel tentativo, poi riuscito, di arrivare al padre «scintilluni» allora latitante, gli investigatori registrarono una frase pesante di Miccoli. Il giocatore stava aspettando l'amico in via Notarbartolo, nei pressi della casa dove abitava, lui disse, «quel fango di Falcone». Parole di cui poi Miccoli si pentì pubblicamente, mettendosi anche a piangere. Ma ormai le aveva dette. Lauricella in primo grado era stato condannato solo ad un anno per violenza privata, in appello però era arrivata la stangata confermata in Cassazione e adesso arriva anche la sentenza nei confronti dell'ex capitano del Palermo che in pratica gli apre le porte del carcere, salvo novità dell'ultima ora. Nella motivazione della sentenza di secondo grado, i giudici avevano riportato come Lauricella avrebbe agito per «affermarsi come persona "importante" e "di rispetto" dinanzi al suo idolo Miccoli,

che l'aveva incaricato di spendersi per garantire il soddisfacimento di un credito». Nella motivazione erano state riportate pure le dichiarazioni di Lauricella ad indicare il rapporto con l'ex calciatore: «Avendo a Miccoli accanto io, era il mio sogno... perché per me è la mia vita, io sono malato di lui. Volevo fare bella figura con Miccoli».

Leopoldo Gargano